

I programmi culturali del Festival nazionale dell'Unità a Genova

Gli anni ottanta del signor Brecht

Convegno e mostra sul grande drammaturgo - I preparativi - Concerti per Schubert e Vivaldi - Cartellone teatrale

Dal nostro inviato

GENOVA - « Il signor Brecht ha 80 anni... si potrebbe prendere questo titolo di un recital di Adriana Martino e metterlo in testa al cartellone degli spettacoli del Festival nazionale dell'Unità a Genova... »

Cosa vuol dire? Un abbandono del pluralismo culturale di cui pure le manifestazioni della stampa comunista sono da tempo bandierine? Niente affatto. Semplicemente, si cerca di passare dalla pura e semplice miscelazione, alla rassegna antologica, alla individuazione di « nuclei portanti » che consentano un discorso con un minimo di organicità.

di fronte ad una pretesa "naturalità" di Brecht, noi affermiamo che Brecht va affrontato e interpretato brechtianamente, cioè andando oltre, collocandolo nel nostro tempo... In questa chiave Pelacani e Arici stanno lavorando ad una mostra (di foto, di costumi, di bozzetti scenici, di recensioni e critiche) e ad un convegno che intendono affrontare tre periodi del teatro di Brecht: quello della scoperta operata da Anton Giulio Bragaglia intorno al '30 e della censura, fascista e democristiana, a Brecht, protrattasi fino agli anni '50, al periodo della guerra fredda.

Infine, si apre l'ultima fase, quella di una nuova interpretazione di Brecht. E' qui il Festival non si limita a discutere, ma propone Brecht. In primo luogo con il cerchio di gesso del Caucaso, il recente grande successo della regia di Benno Besson al Festival di Avignone. E accanto a Besson una serata brechtiana del Teatro di Weimar della RDT. Su questi due gli interpreti diciamo più « classici », ecco subito la ricerca nuova in corso in Italia. L'eccezione e la regola degli organizzatori del Festival. Si tratta di riaprire un discorso su Brecht e l'Italia. Giorgio Polacco, il critico che assieme a Salvatore Arici sta curando l'iniziativa, afferma: « Il momento ci pare adatto per una riflessione su ciò che Bertolt Brecht ha rappresentato e rappresenta per la scena e per la cultura italiana. Per capire se resta importante oppure no. Di fronte a chi parla del suo lavoro come della "sublime inefficienza di un classico" ».

musiche di Hanns Eisler, l'autore forse più tecnico e spiritoso dell'opera del grande drammaturgo. La musica ha comunque i suoi importanti momenti autonomi nell'ambito del Festival di Genova. Dal concerto dedicato ai cantautori Schubert e di Vivaldi, ad una rassegna di cantautori. Nel programma musicale, tuttavia, si affaccia lo stesso il tema politico principale del Festival, quello della « centralità operaia ». I dieci giorni di attività sul centro « musica-scena-industria » si propone infatti di sondare le possibilità espressive della creazione e della riproduzione musicale a mezzo degli strumenti creati dalla più moderna ed avanzata delle industrie, quella degli elaboratori elettronici.

Un film in bianco e nero, in un locale di lusso (è la Fiamma ospita di consueto le « prime » di Bufuel, di Bergman, dello stesso Ferreri, ecc.), il film di un locale di lusso (è la Fiamma ospita di consueto le « prime » di Bufuel, di Bergman, dello stesso Ferreri, ecc.), il film di un locale di lusso (è la Fiamma ospita di consueto le « prime » di Bufuel, di Bergman, dello stesso Ferreri, ecc.)

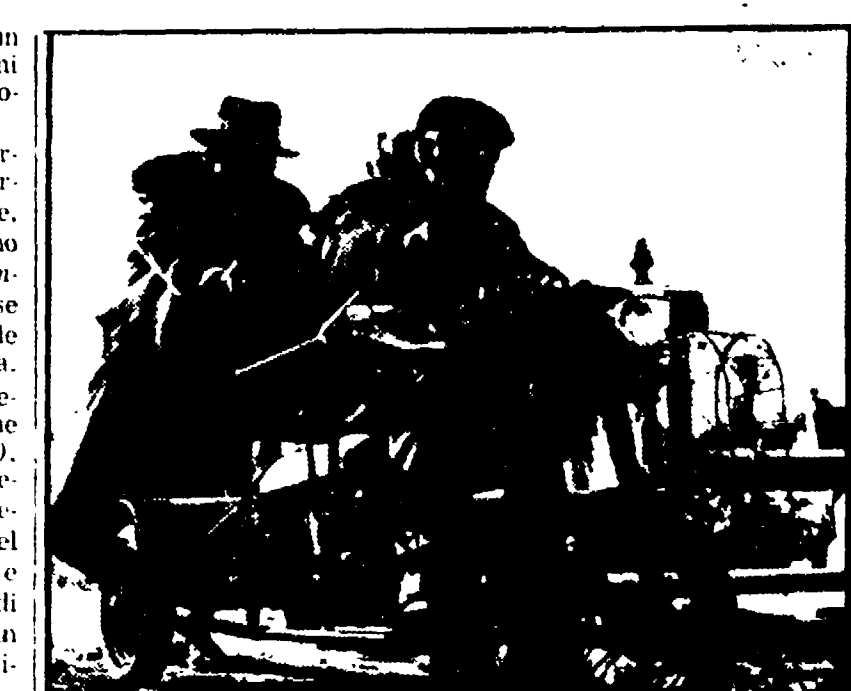
Torna un vecchio film di Ferreri: « El Cochecito »



Fascino e attualità di una motocicletta d'epoca

Realizzato in Spagna nel '59 su testo di Azcona, il lungometraggio potrebbe essere collocato idealmente dopo i più recenti «L'ultima donna» e «Ciao maschio»

ROMA - Unici eventi di un certo rilievo, sugli schermi cinematografici romani d'agosto, certe riedizioni. Solo alcune, appunto, perché i distributori italiani, ormai ratti a tutte le esperienze, ripropongono senza ritegno vecchi titoli del tipo Gianmario Casalegna... come se non bastasse le bufale odierne, col Pon Pon e senza.



merito altrettanto fiducioso. In Spagna, Ferreri approdò attorno alla metà degli Anni Cinquanta, rassegnato ad abbandonare il cinema, deluso dal clima abulico italiano succeduto al fervore del neorealismo. In Spagna, Ferreri fa il piazzista. Vende obiettivi per schermi panoramici, lenti di Tolalisco, incontra uno scrittore, Rafael Azcona, e si mette al lavoro su un copione cinematografica tratta da un suo racconto, El pistio («L'appartamento»). Il film lo dovrebbe girare Berlanga, ma alla fine è Ferreri a passare alla regia, non senza esitazione. E' il 1957. Nel '58, ne verrà un altro, Los Chicos («I ragazzi»).

superabile: « El Cochecito narra la storia terribile ed amara di un vecchio - dice il regista - che desiderava ardentemente una motocicletta che lo validasse, ma che indietreggiò di fronte ad alcun ostacolo per ottenerla e che, una volta raggiunto il suo scopo, scopri che le vetture, anche moderne, anche motorizzate, non possono dare la felicità, e che, in fin dei conti, non sono, come tutto il resto, che vanità delle vanità ».

El Cochecito è un film da riapprezzare visti con rinvio, accresciuta curiosità, al punto che ci piacerebbe ricollocarlo idealmente, nella filmografia del regista, subito dopo i suoi più recenti L'ultima donna e Ciao Maschio. Perché? Perché nel Cochecito si parte dal nucleo familiare alla volta della società, in un percorso inverso a quello dell'Ultima donna. L'anziano e caparbio Don Anselmo, protagonista del Cochecito, soggiace, infatti, alle tacite regole di un clan che lo opprime e lo opprime a sua volta, in un'atmosfera di morosa ed eccentrica, reclamando la motocicletta per invalidi (il cochecito, appunto), nonostante si regga bene sulle gambe, mirando a ritrovare un posto accanto ai suoi coetanei, nell'ultima corsa sulla sedia a rotelle. Sgominate le resistenze dei suoi « cari », Don Anselmo fugge dunque via da casa. Una volta in strada, saranno i carabinieri ad occuparsi di lui.

Anche questo maschio al più cupo crepuscolo è spento e impotente come gli altri uomini di Ferreri, mentre le rare figure femminili del film trascorrono vitalità, esuberanza. Nell'ossessione del cochecito non è difficile intravedere un estremo e disperato tentativo, quantunque iperbolico, di far onore alla virilità, e di tenere in piedi un mito ad ogni costo, con qualsiasi mezzo di compensazione. L'assai trasparente apologo, tessuto con il filo sottile di un surrealismo più discreto di quello del maestro Bunuel, dimostra oggi che Ferreri viene davvero da lontano, e che non è mai stato un « onesto contemporaneo » della sua generazione. Se gli spagnoli considerano questo film un po' « straniero » come una pietra miliare del loro cinema odierno, facciamo bene anche noi a rimetterlo in gioco per trarne utili indicazioni.

Nelle foto, due immagini del Cochecito di Ferreri

« La bottega del caffè » da stasera a Ostia Antica

ROMA - La stagione teatrale di Ostia Antica è cominciata da stasera. Dopo il mercante di Venezia, il turco amico e La farinella, ecco la volta di La bottega del caffè di Carlo Goldoni, che viene proposta da questa sera con la regia di Luciano Chiaravelli, con i protagonisti Gianrico Tedeschi, Lucilla Boni, Piero Sammartino.

Lettere all'Unità

Punito il capitano che crede nella giustizia

Signor direttore sono un capitano di PS presbitero servizio presso l'ispettorato di PS di Pinerolo dal giugno 1978. Da quando sono stato allontanato dalla sede di Pinerolo (questo fatto è accaduto senza la benché minima preoccupazione da parte della dirigenza della banca di vedere se la destinazione corrispondeva per me a qualche disagio, visto che ho costituito il mio nucleo familiare da tempo in un altro comune) ho visto che il mio trasferimento è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Pinerolo nel mese di gennaio del corrente anno. Nonostante le pesanti prove raccolte a carico del prete, non si è avuta la sua condanna, perché, come riferito da un prete del Tribunale di Padova, « non si è avuto coraggio » e perché come detto altro magistrato della stessa sede, « si è avuto un problema di coscienza, per la quale non è previsto neppure la condanna ».

Perché a 20 anni si viene uccisi dalla droga

Cara Unità, la vicenda di Marco Ratto (« Veniani », ucciso dall'eroina mentre cercava di curare un articolo di Max Maureri del 6 agosto), mette a nudo, ancora una volta, la possibilità di una disintossicazione efficace tramite la sola terapia medica (il Ratto era sottoposto a questa cura) e la disabilitazione all'eroina passa pure con una rimozione dei problemi psichici e sociali del soggetto in causa.

Quindi non mi stupisce la ricaduta fatale del Ratto (non credo all'incoscienza « forata » della dose mortale). L'eroina dilaga tra i giovani che vivono in prima persona le contraddizioni sociali, emarginazione materiale ed umana, mancanza di una identità culturale e sociale, frustrazione, mancanza di prospettive.

In questo modo si è messo a tacere un capitano che desidera ardentemente una motocicletta che lo validasse, ma che indietreggiò di fronte ad alcun ostacolo per ottenerla e che, una volta raggiunto il suo scopo, scopri che le vetture, anche moderne, anche motorizzate, non possono dare la felicità, e che, in fin dei conti, non sono, come tutto il resto, che vanità delle vanità.

Lo studio della musica dalla materna all'Università

Cara Unità, ho letto con molto interesse, soprattutto in questi ultimi mesi, i diversi articoli di critici musicali e intellettuali sullo studio e il ruolo della musica all'interno del nostro ordinamento che si vorrà a creare con la sensazione ormai imminente alla Camera della legge sulla riforma della Media superiore. In questi articoli Rattich, Pestalozza, Manzoni ecc. - vengono riprese quelle tesi e posizioni che il nostro partito ha portato avanti in questi anni attraverso convegni, dibattiti, studi, ricerche. Fra i molti aspetti presi in considerazione, viene messo giustamente l'accento sull'importanza dello studio della musica esteso a tutto l'arco della scuola italiana dalla materna all'Università e sul ruolo che il Conservatorio di musica deve svolgere adeguando i suoi corsi di studio.

Per i locali affittati a un ente pubblico

Cara direttore, sono proprietario di un appartamento affittato all'Amministrazione dello Stato, che io ho adibito ad ufficio postale. Un identico appartamento affittato per una caserma dei carabinieri. I due edifici rientrano nella categoria di locali affittati al blocco? L'affitto come sarà regolato? Vorrei sapere da te o dall'ufficio di competenza, se si deve risolvere in questi casi e per cortesia non pubblicare il mio nome, se è possibile, per ragioni che si possono comprendere.

LETTERA FIRMATA (Genzano di Roma)

L'emigrato va in banca: chi lo tutela?

Cara Unità, rientrato dalla Germania per trascorrere le vacanze a Venezia, il 14 luglio ho visto trascinato nella nave di Carlo Goldoni, che viene proposta da questa sera con la regia di Luciano Chiaravelli, con i protagonisti Gianrico Tedeschi, Lucilla Boni, Piero Sammartino.

In corso a Trieste una rassegna sui film inglesi degli Anni Settanta



personaggi di spuria cittadinanza inglese lavorano come formiche in un'azienda di Londra, per quel che ancora si può, un terreno già ingombro di detriti e di macerie di ciò che fu, appunto, il cinema britannico. L'americanizzazione dell'Inghilterra pare una sua volta acquisita, e i superstiti campioni di un'arte cinematografica indiana stanno arrendendosi ormai disarmati, alle stringenti lusinghe di Hollywood: John Schlesinger lavora, più per la gloria che per il denaro, e si dedica, finalmente per la sua, al « retrospettivo » Yaaks, postuma ristitizzazione degli odi e degli amori che hanno deliziato l'entente cordiale tra americani e inglesi durante la guerra, mentre Richard Lester, figlio di girare a Los Angeles, The sandlot, è un festival, alla vigilia di un'uscita in un cinema popolare, inconsistente, fertile, aperto, di una Gran Bretagna logorata, contro questa guida di cineasti consacrati come Joseph Losey (Una romantica donna inglese) e Richard Lester (Roba e Mariani), costoro non muovono certo guerra al mondo, ma qualcosa di nuovo riescono ancora a dirlo con leoni e termini abbastanza originali.

Il cinema è morto, Dio salvi il cinema

L'iniziativa è stata promossa dalla Cappella Underground - I problemi e le prospettive dell'attuale produzione britannica vistosamente dipendente da Hollywood

inglese oggi... Essa offre invece qualcosa tra un lamento e un grido, tra un paludoso e un festival, alla vigilia di un'uscita in un cinema popolare, inconsistente, fertile, aperto, di una Gran Bretagna logorata, contro questa guida di cineasti consacrati come Joseph Losey (Una romantica donna inglese) e Richard Lester (Roba e Mariani), costoro non muovono certo guerra al mondo, ma qualcosa di nuovo riescono ancora a dirlo con leoni e termini abbastanza originali.

I film in programma

TRIESTE - Questo è il calendario delle iniziative in programma con i film di Ken Russell (Tommy); Ozg; (Cinema Arston) ore 16.30 Sinfonia (1977) di Ruth Carter; Muffin (1972) di Bill Douglas; Manhattan (1975) di Woody Allen; (Cinema Arston) ore 21: La tentazione e il peccato (1975) di Alan Bridges; (Cinema Arston) ore 16.30 Five films (1975-1976) di Tony Sinden; A private enterprise (1975) di Peter K. Smith; (Castello di San Giusto) ore 21: The Horror Picture Show (1975) di Jim Sherman; Winstanley (1975) di Kevin Brownlow; e Andrew Mollo; (Castello di San Giusto) ore 16.30: A bigger splash (1974) di Jack Hazan; (Castello di San Giusto) ore 21: Juggernaut (1974) di Richard Lester; Una romantica donna inglese (1975) di Joseph Losey; lunedì 21 (Cinema Arston) ore 16.30 Riddles of the Sphinx (1977) di Peter Wollen; (Castello di San Giusto) ore 21: Piccoli gangster (1976) di Alan Parker; martedì 22 (Cinema Arston) ore 16.30 Knave (1975) di David Mann; Love is like a violin (1977) di Jana Bokova;

(Castello di San Giusto) ore 21: Stardust (1974) di Michael Powell; mercoledì 23 (Cinema Arston) ore 16.30 Pride of place (1976) di Dorothea Gaudes; Deluge and desire (1975) di Giles Foster; (Castello di San Giusto) ore 21: I due amanti (1977) di Ridley Scott; giovedì 24 (Cinema Arston) ore 16.30: About us the earth (1977) di Karl Franz; Film without (1976) di Stuart Poind; (Castello di San Giusto) ore 21: Roba e Mariani (1976) di Richard Lester; venerdì 25 (Cinema Arston) ore 16.30: Requiem for a village (1975) di David Gladwell; Gaiety's last tape (1977) di Françoise Wilmam; (Castello di San Giusto) ore 21: La casa del peccato mortale (1975) di Pete Walker; sabato 26 (Cinema Arston) ore 16.30: Before breakfast (1977) di Jonathan Lewis; e Elizabeth Taylor; Mead; (Castello di San Giusto) ore 21: L'uomo che cadde sulla terra (1976) di Nicholas Roeg; Sebastiane (1976) di Paul Hammett; e Derek Jarman; domenica 27 (Cinema Arston) ore 16.30: Il funzionario nudo (1976) di Jack Gold; (Castello di San Giusto) ore 21: L'ultima donna (1975) di Ken Russell; La battaglia delle aquile (1977) di Jack Gold;